

**Terrorismo**  
Non si pagano i danni

**TONI JOF**  
BOLZANO. Amministrano un bilancio di oltre duemila miliardi l'anno e fuori di questo si riscuotono tutto con grande sollecitudine: il guasto al trattore nel maso, l'abergiere che denuncia una stagione non produttiva, una vigna malmenata dalla grandine; ma le bombe no. I danni prodotti dalle esplosioni dei terroristi, dicono nel palazzo della Provincia più indipendente e più ricca d'Italia, non li riguardano, non sono di loro competenza. Non mollano i partiti italiani - Dc e Psi - che le stanno accanto in Giunta provinciale; non mollano neppure l'Amministrazione comunale di Merano (Psdi, Dc, Svp). Le richieste perché le pubbliche amministrazioni si facciano carico, per quanto è loro possibile, della questione, fin qui sono andate a sbattere contro un muro di indifferenza mascherata dal burocratesimo.

Eppure, il terrorismo nel triangolo Merano-Lana-Terlano è, nei fatti, una realtà consolidata almeno quanto il maltempo stagionale. In cinque mesi, nove gravi attentati ed una infinità di piccoli ma rovinosi atti di sabotaggio ai danni soprattutto di autoveicoli e di autobus, un numero crescente di persone coinvolte, colpite moralmente ed economicamente da un fenomeno endogeno, costante. Neanche una lira. Tranne una volta: nel 1980, quando una bomba fece saltare un impianto di risalita; allora, la «premuosa» Svp non perse tempo, aprì il portafogli e versò nelle tasche dell'imprenditore 400 milioni. Al compimento della Provincia - dicono i comunisti in Consiglio provinciale - è ridicolo e contraddittorio: i proprietari di impianti di risalita vengono risarciti ma chi non possiede nulla, invece, no. Siamo di fronte a qualche cosa di più di una semplice latitanza. Anche perché la gente ha bisogno di sapere che le istituzioni sono dalla sua parte, contro il terrorismo; dov'è la solidarietà che questa gente investe?

In questi giorni il gruppo comunista ha proposto alla Giunta provinciale di intervenire nel risarcimento, adottando la stessa strada impiegata nell'80, estendendo i poteri della legge relativa al risarcimento dei danni prodotti da calamità naturali. La risposta è stata no.

Teri pomeriggio a Merano si è tenuta una manifestazione con corteo per le strade del centro: una massa contro il terrorismo e per la convivenza organizzata dai sindacati italiani e tedeschi, dal sindacato della Svp, l'Asg e dalle Acli italiane e tedesche.

Paura e rabbia nella Piana di Gioia Tauro. Si prepara lo sciopero di sabato  
**No alla centrale-catastrofe**

C'è paura e rabbia nella Piana di Gioia Tauro dopo la decisione del governo di far costruire il megaimpianto. Ma c'è anche la volontà di lottare. Sabato prossimo sciopero e manifestazione. Fortissima la protesta contro un blitz che decide contro la gente a poche settimane dal referendum che stabilirà se sulle centrali a carbone devono decidere un gruppetto di persone o il Parlamento della Repubblica.

**ALDO VARANO**  
ROSARNO. «Siamo tempestati dalle telefonate e la gente viene al sindacato in processione, piena di paura e rabbia. Il nostro sforzo è quello di incanalare la protesta sul terreno democratico. Ma il governo si muove in un modo che ci rende il compito difficilissimo». Francesco Rosato, segretario socialista del comprensorio Cgil della Piana di Gioia Tauro, è preoccupato. Da quando è arrivata la notizia del blitz del ministro Battaglia, che ha dato il via alla mega-

centrali a carbone, le tensioni continuano ad accumularsi. «Certo, è una provocazione grave - continua Rosato - ma non risponderemo emotivamente. Metteremo in piedi una strategia capace di mobilitare tutto il potenziale della Piana. Lo sciopero e la manifestazione a Rosarno di sabato prossimo, saranno solo il primo appuntamento». A Rosarno si è discusso su come costringere il governo a revocare l'arrivo dei lavori per la centrale che dovrebbe produrre 2600 megawatt e che, secondo tecnici e scienziati, avrà effetti catastrofici sul territorio e la economia della zona. Decine di sindaci delle province di Reggio e Catanzaro, rappresentanti della giunta e del consiglio regionali, sindacati, ambientalisti, studenti, organizzazioni agricole. Ma soprattutto tanta gente. «Abbiamo preoccupazioni di ordine pubblico. Non sappiamo cosa farà la gente quando inizieranno i lavori», dice Antonio Macri, maestro elementare, sindaco dc di Cinquefrondi. «Alle spalle del nostro paese c'è la montagna. I venti soffiano dal mare all'interno. Trasporteranno verso noi i fumi che, bloccati dalla montagna, ci cadranno addosso». Quanto ai vantaggi economici, Macri sorride amaro. «A pieno ritmo, secondo il Cipe, vi saranno 600 occupati. L'Enel dice che, in gran parte, li assumerà in Ca-

labna. Facciamo finta - ma non ci credo - che si arrivi a 400 persone. Al paese siamo in 6000 e 1243 sono disoccupati». Paura e beffa economica con in più la rabbia per il cinismo verso la gente. «A Cinquefrondi hanno votato 3018 persone, quasi quanto alle elezioni politiche i "si" sono stati 42, tutti gli altri "no". Possibile che non conti nulla?». È proprio un atto di sopraffazione, dice l'avvocato Gaetano Bajetta, sindaco Psi di Palmi. «Noi siamo a 10 chilometri da dove dovrebbe sorgere l'impianto. I tecnici dicono che i danni maggiori, la morte del mare, è tra gli 8 e i 15 chilometri. La nostra altitudine, inoltre, è uguale a quella della bocca del camino della centrale: saremmo colpiti direttamente». Che la rottura violenta dell'ecosistema si sommi ad altri danni economici, è opinione di tutti Demetrio Costantino, dirigente calabrese Concoltivar, spiega l'unità con Col-diretti e Confagricoltura. «Bisogna impedire un nuovo massacro dell'agricoltura. Prima hanno distrutto più di 1100 ettari di colture specializzate che davano lavoro e reddito. Ora, a fine operazione, avremmo meno posti di lavoro di prima ed in più inquinamento ed altri danni». Ma da chi è fatto il «partito della centrale»? «Dietro la costruzione - dice Bajetta - ci sono gli interessi delle cosche mafiose. Sei miliardi di investimento per pochi posti di lavoro significa non spezzare la struttura del mercato del lavoro, ma in compenso affari vertiginosi per le cosche». «La mafia può essere aiutata dai nostri errori - dice Pino Lacquantini, assessore anziano dc a Rosarno - e la centrale è sicuramente un errore».

**Le quindicenni giudicano il Pci, genitore confuso**

Tre giorni di discussioni per inventare un «vocabolario delle ragazze comuniste». Amore altro diversità Madonna maschile socialismo successo... Tante parole nuove per riscrivere il linguaggio della politica e della vita. Venute da tutta Italia al loro primo seminario, le quindicenni imbarazzanti della generazione di Chernobyl pretendono attenzione dal loro «amato interlocutore molto confuso», il Pci.

**CRISTIANA TORTI**  
CASCINA (Pisa). Si sono messe in testa di scrivere le parole del politichese e inventando di getto definizioni azzardate e accattivanti. Nei gruppi di lavoro fitti di discussioni immettono una gran carica di passione innovatrice e tappezzano i paroloni - che nonostante tutto scappano fuori di ironia e autoironia a volte tagliente. «Diversità? Mi viene in mente un pero con le pere arlecchinate - butta lì Ines di Cagliari. «Macchilò? È una dimensione che soffoca entrambi i sessi - fa Francesca di Napoli. «Madonna? È il modo in cui gli assenti ragionano - male - del giovane», dice Paola. «Utopia? Ne abbiamo bisogno. E chi mai l'ha detto che il tempo è denaro? Per noi è una vita possibile tra realtà e desiderio». Questo lessico movimentista che ha battuto giù - un centinaio di parole - ha origine sempre nel concreto, affonda nella esperienza di vita di queste ragazze. E dal concreto prendono le mosse anche le definizioni del vocabolario che tessera su tessera mettono insieme. «Parliamo dal senso comune, e poi immaginiamo - dicono e sottolineano il valore creativo dell'immaginazione. Lo vogliamo costruire davvero - concludono - un progetto di futuro possibile».

Che non siano extraterrestri lo dimostrano i concretissimi impegni che stanno portando avanti. Il «progetto lavoro», prima di tutto, che prenderà il via a Matera sulla scia delle lotte contro il caporalato. E il «progetto città», in gestazione a Ferrara, tanti occhi di ragazza su una vita urbana possibile e più umana, su una città fatta di verde e di vie illuminate che restituiscono la notte. «L'ipotesi di un movimento delle ragazze comuniste che affronti il rapporto tra esse e gli ambienti esterni - ci dice la responsabile Stefania Pezzopane - è nata alla conferenza di organizzazione di Modena. La nostra generazione - afferma - non ha vissuto l'esperienza delle lotte di liberazione della donna, né il '68. Oggi abbiamo bisogno di scoprirne e ricomporre a nostra misura la realtà che ci sta di fronte, e di riempire di contenuti accessibili e tangibili i luoghi tra-

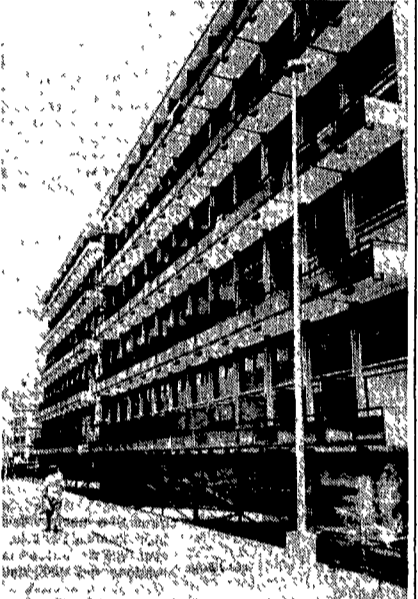
Forti contrasti sul dirottamento dei fondi  
**Congelati 12.000 miliardi Gescal**  
**Si potrebbero fare 200.000 alloggi**

12.000 miliardi sottratti dalle buste paga dei lavoratori per costruire case, sono fermi presso la Cassa depositi e prestiti. Con i fondi congelati si potrebbero realizzare 200.000 case. Contrasti nel governo sulla proposta Formica. Esposito illustra un piano dei sindacati inquilini per le aree edificabili e per costruire subito centomila abitazioni per fronteggiare l'emergenza-casa.

**CLAUDIO NOTARI**  
ROMA. Dodicimila miliardi di fondi ex Gescal prelevati dalle buste-paga dei lavoratori dipendenti destinati a costruire o risanare alloggi di edilizia pubblica, sono inutilizzati presso la Cassa depositi e prestiti, nonostante l'urgenza di far fronte ad oltre un milione di domande rivolte agli IACP (Istituti case popolari) per l'assegnazione di una abitazione. Ecco la vicenda dei contributi pagati dai lavoratori per costruire alloggi. Nel 1963 fu soppressa l'Ina-casa e fu istituita la Gescal, gestione per le case popolari. Da allora fu stabilito un prelievo fisso mensile sui salari dell'1,05% (0,70% da parte delle imprese e 0,35% da parte dei dipendenti). Soppressa la Gescal nel '73, il balzello è rimasto, tanto che negli ultimi sedici anni i lavoratori dipendenti hanno pagato 27.000 miliardi che sarebbero dovuti servire per la costruzione di alloggi da desti-

naire alla costruzione di case. Ma i fondi, nonostante la ormai perenne emergenza abitativa (basti ricordare il dramma degli sfratti e delle coabitazioni) non sono stati tutti spesi. Giacciono, presso il conto speciale della Cassa depositi e prestiti, più di dodicimila miliardi di lire.

I fondi versati per la casa non si spendono. Perché? Ne parliamo con uno dei diretti interessati, il segretario generale del Sunia Tommaso Esposito. Mentre continua la fame di case, con un'iniziativa estemporanea il ministro Formica vuole stornare i fondi Gescal dalla casa per destinarli ad un fantomatico «caldereone» per l'occupazione. L'iniziativa è velleitaria perché giuridicamente i proventi Gescal sono per legge vincolati alla realizzazione di case. Perciò, non solo ci opponiamo a questa manovra, ma rivendichiamo dal governo l'utilizzazione immediata delle migliaia di miliardi congelati per sbloccare progetti edilizi ed urbanistici già pronti per la realizzazione di abitazioni. Con le giacenze attuali - secondo il Sunia - si possono costruire o ristrutturare duecentomila alloggi. Ma siamo realisti. Il problema vero oggi per avviare la spesa, nella stragrande maggioranza dei Comuni italiani, è la disponibilità ed il costo (e l'Unità) edificabili. Dal 1980, dopo la sentenza della Corte costituzionale che ha invalidato i criteri di indennizzo degli espropri, i Comuni sono paralizzati perché manca ancora una legge sui suoli. Solo per pagare i conguagli di espropri già effettuati, i Comuni hanno bisogno subito di migliaia di miliardi di lire. Da qui la proposta, che non è solo del Sunia, di utilizzare rapidamente la metà delle giacenze Gescal (dodicimila miliardi) per sanare tutto il contenzioso aperto dagli espropri e cominciare subito a costruire, utilizzando i rimanenti fondi. Quindi, semina miliardi per le aree edificabili (manufatti, acciaio, cemento, tegole, plastiche, ecc.) aumenterebbe significativamente nei settori in grave crisi di sbocchi produttivi e occupazione liberale Costa.



**Sindacati: sulla casa confronto col governo**

**ROMA** Un confronto tra governo e sindacati sulla politica della casa e della qualificazione urbana è stato chiesto dai segretari generali della Cgil Pizzanato, della Cisl Marini e della Uil Benvenuto in una lettera inviata ai ministri dei Lavori Pubblici De Rose e delle aree urbane Tognoli. Il confronto, secondo i sindacati, è necessario a fronte della scadenza al 31 dicembre della legge 457 sul «piano casa» e di altri provvedimenti strettamente connessi che richiedono da tempo una definizione quali l'equo canone, gli espropri e gli IACP.

L'intraprendente padre Eligio ha messo gli occhi sugli ex sanatori di Arco per un progetto speculativo supermiliardario

**Una «città» per anziani danarosi**

Dopo le «città dei giovani», una città tutta per gli anziani? È l'ultimo progetto di padre Eligio, l'intraprendente frate ex consigliere spirituale del Milan. Il religioso vorrebbe trasformare in alberghi di lusso riservati alla «terza età» una decina di ex sanatori di Arco, cittadina a due passi dal lago di Garda. Cento miliardi gli investimenti previsti, ancora ignoti i finanziatori.



Padre Eligio

**DAL NOSTRO INVIATO**  
**MICHELE SARTORI**  
TRENTO. Ad Arco l'Azienda autonoma di soggiorno ha già a disposizione lo slogan giusto, coniato da un ricco cittadino di Monaco che ha donato al municipio l'ex casinò: «Sono arrivato con un piede nella fossa e in poco tempo ho trovato una nuova vita». La nuova etichetta potrebbe restare appiccicata alla cittadina - 13 mila abitanti, cinque chilometri dal lago di Garda, un centro storico con decise impronte asburgiche ed un passato di grandi fasti - se andasse in porto il progetto di padre Eligio. Il frate bazzica la zona da un paio d'anni, tenendo periodici incontri con amministratori, imprenditori e politici. Propaganda un'idea supermiliardaria: trasformare in alberghi di lusso riservati ad anziani (purché danarosi, è ovvio) quella decina di ex sanatori che ad

posato gli occhi padre Eligio. Il dottor Finotti è uno dei più convinti assertori del progetto «Si tratta di ristrutturare questi complessi trasformandoli in alberghi. Ne verrebbero fuori circa tremila posti letto». Albergo-ospizio? «Neanche per idea. Veri e propri alberghi, con saune, piscine e tutti i servizi, dove la fascia di utenti della terza e quarta età potrebbe venire a svernare, restandoci un mese, due mesi». L'operazione, è stato calcolato, richiede inizialmente un pacchetto di almeno 10 miliardi. Globalmente, i miliardi da investire sono tra 80 e 100. Chi li tira fuori? Spiega Finotti: «Padre Eligio assicura che conosce gente disposta, anche imprenditori stranieri. Ci ha detto che per lui è più facile trovare un milione che mille lire». Finotti si culla con le cifre portategli dal frate. In Europa nel 2000 ci saranno 70 milioni di anziani. Molti sono pronti a investire 60 mila lire al giorno di albergo. E poi, è pur sempre un problema sociale. Certo, ha avvertito padre Eli-

gio, ci sono un paio di piccoli ostacoli da superare. Bisognerebbe che gli enti locali favorissero il progetto facendo i servizi necessari, le piste ciclabili, i parchi, magari un campo da golf. E bisognerebbe che lo Stato facesse una legge per favorire questo investimento alberghiero-sociale. Dopo tutto questo i misteriosi finanziatori saranno pronti a sborsare miliardi. Per dirla con Pietro Forcinella, direttore dell'Aast e assessore comprensoriale della Dc, «negli anni scorsi tutta la Tbc italiana è passata di qui. Dopo tanto sacrificio, perché non si potrebbe fare una leggina ad hoc per favorire le ristrutturazioni ad Arco?».

Un paio di sere fa padre Eligio, accompagnato da un consulente economico e da un architetto esperto in ristrutturazioni, ha illustrato a braccia, niente di scritto - il suo progetto alla giunta comunale Dc-Psi. Che per ora, pur favorevole all'idea, non si è eccessivamente sbilanciata. Questa è un'operazione di lucro? Una reale destinazione ad anziani delle 3 mila camere d'albergo a due passi dal richiessissimo Garda?

**Reperti della prima guerra**  
**Da Monfalcone arrivano 500 bombe all'iprite**  
**Civitavecchia in allarme**

**SILVIO SERANGELI**  
CIVITAVECCHIA. Cinquecento bombe all'iprite, il potente vespicante usato come arma chimica, arriveranno nei prossimi giorni a Civitavecchia. Sono destinate al Centro Chimico di Santa Lucia nel quale è stata approntata una linea di smaltimento. La denuncia viene dai sindacati confederali della Funzione pubblica che hanno voluto vedere chiaro su una operazione condotta in questi giorni a Monfalcone dagli uomini del Centro, specializzati nel settore delle armi Nucleari batteriologiche e chimiche (Nbc). «Avevamo saputo delle ustioni che un operaio aveva riportato alle mani toccando dei quanti usati nella missione - dice Mauro Mei, segretario della Uil di Civitavecchia - Ci siamo messi in contatto con i delegati sindacali di Monfalcone e siamo riusciti a sapere quello che si preparava per il Centro chimico». Proprio a Monfalcone, nella zona di Lisert, infatti, durante i lavori di escavazione per il prolungamento di una banchina del porto sono state rinvenute delle bombe a caricamento speciale della prima guerra mondiale di fabbricazione austriaca. L'intervento sul basso fondale degli specialisti del gruppo NBC, chiamati da Civitavecchia e coordinati dal capitano Giacinto Costantino, chiarisce che le bombe sono più di cinquecento, che sono prive di spoletta e che contengono ancora il loro quantitativo originale di iprite. L'iprite, conosciuto in gergo militare come «gas mostarda», è un composto organico oleoso, usato come vespicante nella prima guerra mondiale. Il suo effetto sui centri nervosi è devastante. Di qui la preoccupazione per l'arrivo di più di quindicimila tonnellate di materiale altamente pericoloso a Civitavecchia «Siamo fortemente preoccupati - dice Raffaele Scattaglia, segretario della Camera del Lavoro di Civitavecchia - perché c'è stato il tentativo di far passare l'operazione del trasporto sotto silenzio, trincerandosi nel consueto top secret. Le notizie che provengono da Monfalcone sono ancora più allarmanti, perché parlano di alcuni incidenti fra i lavoratori dell'impresa che ha il compito di recuperare le bombe dal fondale. Bruno Gerardi, della Funzione pubblica Cgil dice: «Non ci sentiamo garantiti. Di qui la necessità di un interessamento del Comune al problema, di una indagine della Uil e l'intervento della Protezione civile».

**Incontro**  
**Ambiente e riforma dello Stato**

**ROMA**. «Questione ambientale e forme di rappresentanza» sarà il tema di un incontro-dibattito, organizzato da Lega Ambiente e Centro per la riforma dello Stato, che si svolgerà a Roma (Sala del Cenacolo, a Campo Marzio) dalle 9,30 alle 19 di dopodomani, martedì. Introdurrà Ermelinda Realacci, presidente della Lega mentre Franco Bassanini terrà la relazione. Molti gli interventi annunciati: Di Donato, Ronchi, Rutelli, Scaglia, Festa, Berlinguer, Langer, Rossanda, Serafini, Tamino. Le conclusioni saranno tratte da Pietro Ingrao, presidente del Centro per la riforma dello Stato. Gli organizzatori dell'incontro ritengono che sia questo il momento più opportuno per affrontare con concretezza la molteplicità di problemi teorici e pratici che la «questione verde» ha provocato e provocherà nei modi di essere e di lavorare del Parlamento. Inoltre la riflessione su «questione ambientale e forme di rappresentanza» si intreccerà necessariamente in questo autunno con i problemi della scadenza referendaria dell'8 novembre. Di qui la necessità di approfondire il problema legato all'autorappresentazione dei nuovi movimenti. L'indirizzo politico del corpo elettorale e la funzione delle assemblee elettive, dei poteri dei cittadini e il rinnovamento della democrazia

**NEL PCI**  
**Assemblee e manifestazioni**

Oggi. A. Bassolino, Lamezia Terme; M. D'Alena, Bari; A. Minucci, Palermo; G. Giacomini, Bruxelles; R. Mainardi, Roma; M. Brutti, Padova; R. Musacchio, Catanzaro; G. Schettini, Cernusco (Bg).  
Domani. A. Bassolino, Reggio Calabria.  
Martedì. G. Berlinguer, Roma (Nuovo Salaria).  
Mercoledì. S. Moralli, Chieti.  
Martedì la Ccc. La Ccc è convocata per martedì 6 ottobre alle ore 9,30 nella sede del Comitato centrale. Odi: Comiti attuali della Ccc. Relatore il compagno Gian Carlo Pajetta; varie.  
Convocazioni. I senatori comunisti responsabili dei gruppi di commissione sono convocati per martedì 7 ottobre alle ore 16,30. Il comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti è convocato per giovedì 8 ottobre alle ore 16,30. L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per venerdì 9 ottobre alle ore 8,30. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti. Senza eccezione alcuna alla seduta di mercoledì 7 ottobre. I membri comunisti del Consiglio nazionale, i presidenti e vicepresidenti delle delegazioni regionali dell'Uncom, sono convocati lunedì 5 ottobre alle ore 17 c/o la direzione del Pci. Partecipano ai lavori il compagno Gavino Angus.